

3 settembre 2008

Liberalizzazioni

## **I Comuni non hanno rendite Lo Stato sì**

*Risposta a Giavazzi*

di Sergio Cofferati\*

Caro direttore, l'editoriale di Francesco Giavazzi (Corriere di lunedì) sullo stato dei servizi pubblici gestiti dai Comuni aggiunge a efficaci valutazioni alcune critiche, a mio avviso, di pura maniera.

Critiche, dunque, non condivisibili. In Italia il costo dell'acqua, della raccolta dei rifiuti e del trasporto pubblico è nettamente inferiore agli altri Paesi europei e mondiali. Per questo, sostiene Giavazzi, sprechiamo tanta acqua, produciamo tanti rifiuti... Ma, aggiungo io, non utilizziamo i mezzi pubblici. E questo dimostra che il ragionamento non fila. Tenere bassi i costi delle tariffe è un preciso indirizzo politico che le giunte comunali attribuiscono alle aziende controllate e partecipate; il modo di consumare beni pubblici, come l'acqua, attiene invece alla mentalità e alla cultura della nostra popolazione. Non a caso in Italia, nonostante il basso costo dell'«acqua del sindaco» e la qualità mediamente alta della stessa, si consuma un elevato quantitativo di acqua in bottiglia. Lo stesso ragionamento vale per i rifiuti. Il nostro Paese sta passando, in modo troppo lento, verso un sistema di raccolta differenziata.

Questo processo incontra dei Comuni che hanno degli standard molto elevati di «differenziata» al Nord (superiori anche alla media europea) e picchi negativi in altre parti del Paese. Seguendo il ragionamento di Giavazzi, per aumentare la percentuale di raccolta differenziata basterebbe aumentare i prezzi del servizio. Siamo sicuri che sia così?

Infine il trasporto pubblico locale. Per incentivarlo i Comuni tengono sotto controllo la tariffa, che risulta fortemente ridotta e molto contenuta rispetto alle altre città europee (andate a Londra o a Parigi, in Danimarca o in Norvegia e paragonate i costi). Ora sembra che anche questa sia una responsabilità negativa. Ma per quale motivo non è chiaro.

Detto questo, i Comuni si sono sempre dichiarati disponibili a discutere di una riforma complessiva dei servizi pubblici locali. Nella scorsa legislatura proprio con il ministro Lanzillotta si arrivò alla definizione di un accordo anche se, dal nostro punto di vista, alcune parti del testo potevano essere migliorate.

Sul tema generale, comunque, alcune cose meritano di essere annotate. Perché il sistema duale, se impiegato nelle mega fusioni private è giudicato positivamente, mentre per le fusioni societarie locali rappresenta il risultato della mala politica? Perché ci si occupa sempre di servizi pubblici locali per criticare la «rendita dei Comuni» e nessun governo e nessun Parlamento da anni si occupano di introdurre la concorrenza in settori strategici come il trasporto, l'energia, il gas, e altri servizi a domanda individuale dove le Aziende di Stato svolgono una funzione dominante se non esclusiva?

Perché pensiamo che il passaggio da affidamento diretto a gara determini, automaticamente, (quasi che la stessa abbia una valenza «taumaturgica» e salvifica del mercato) un miglioramento dei servizi pubblici locali? Non c'è invece il rischio che si finisca solo col trasferire situazioni di vantaggio da soggetti pubblici a soggetti privati? E i Comuni nei quali i servizi pubblici locali hanno un'alta qualità e un basso

costo dovrebbero essere penalizzati? (Sarebbe interessante conoscere il parere dei cittadini di Brescia).

E infine, perché non si ha il coraggio di parlare di liberalizzazioni vere, quelle in cui è il cittadino che sceglie tra più offerte del servizio?

Perché cioè non si introduce un meccanismo semplice e si dà la possibilità a più privati non di fare offerte in concorrenza per partecipare a una gara, ma di offrire il servizio in concorrenza con altri operatori sullo stesso territorio? E se non sussistono le condizioni per offerte plurime ai cittadini di uno stesso servizio, dove cioè ci sono situazioni di monopolio naturale, si affida a un'Authority la valutazione sulla corrispondenza della gestione a standard di efficienza e redditività?

L'esperienza dei servizi di telefonia forse è l'unica in Italia che ha avviato una concorrenza reale. Il cittadino può scegliere e cambiare il gestore, la tariffa, il servizio. Perché non replicarla anche per gli altri servizi pubblici, locali e nazionali? Io penso che i Comuni siano pronti per la sfida. E lo Stato?

\* Sindaco di Bologna

di Francesco Giavazzi

Caro Sindaco,

la mentalità e le abitudini dei cittadini non sono variabili indipendenti (come non lo era il salario nei dibattiti di trent'anni fa). Esse sono certamente influenzate dalla nostra cultura, ma lo sono anche, e soprattutto, dai prezzi. Se il prezzo dell'acqua non ne riflette la scarsità i cittadini si illudono che essa sia una risorsa inesauribile e la sprecano. Consumiamo acqua in bottiglia (spesso di qualità inferiore all'acqua del Sindaco) anche perché non paghiamo il costo di smaltire il contenitore di plastica, o di vetro, in cui essa è venduta. Se lo pagassimo questo assurdo consumo scenderebbe rapidamente. Mantenere i prezzi delle tariffe inferiori al costo dei servizi è un errore che spesso contribuisce a distruggere l'ambiente. Tariffe più elevate per lo smaltimento dei rifiuti incoraggerebbero la raccolta differenziata? Io penso che aiuterebbero, ma soprattutto aiuterebbero le multe (queste sì dovrebbero essere proibitive) a chi trasgredisce: provi un cittadino a non differenziare i rifiuti ad Amburgo o a Zurigo. Lo stesso vale per il trasporto pubblico: non c'è biglietto per quanto a buon mercato che induca i cittadini a non usare l'auto se il posteggio non copre nemmeno lontanamente il costo di occupare il suolo pubblico. A New York, dove parcheggiare l'auto per un'ora costa fino a 20 dollari, si vedono pochissime auto private. Si vedono anche pochi bar i cui tavolini invadono il marciapiedi impedendo il passaggio di pedoni e mamme con carrozzine: evidentemente da noi il costo del suolo pubblico è troppo basso.

Il modo di proteggere i poveri, se questa è la giusta preoccupazione, è la tassazione, magari le imposte negative sul reddito, non la distorsione dei prezzi. Su tutto il resto (monopoli di Stato, monopoli privati, rafforzamento delle Autorità, metodo duale applicato da imprese private, veda il Corriere del 30 luglio) siamo d'accordo.